

MANIFESTO PER LA RICERCA EDUCATIVA E L'INNOVAZIONE DIDATTICA

Bozza

Le condizioni

Scopo di una società scientifica è costruire conoscenza nel suo settore di studio. La SIRD, società scientifica che associa docenti universitari ed esperti che svolgono ricerche in campo educativo e didattico, non può esimersi da una rigorosa analisi dei suoi compiti e responsabilità. Il nostro campo d'indagine (11/D2: *"Methodologies of Teaching and Educational Research"*) è di rilievo nella knowledge society: sembra condivisa la tesi che l'educazione svolga un ruolo fondamentale nella costruzione e nella manutenzione della conoscenza in ogni ambito dell'esperienza umana.

Vent'anni di lavoro scientifico, originato dalla necessità di delineare un campo autonomo della ricerca didattica di natura empirica e sperimentale, sono un periodo di tempo assolutamente breve. Abbiamo riflettuto, in un convegno del 2010, sulle linee di ricerca seguite a livello nazionale e locale, mettendo in rilievo il lavoro svolto dai gruppi e dai singoli soci. Sarebbe però eludere un dato di realtà non considerare che, a fronte delle cogenti responsabilità, la ricerca educativa e didattica continua a essere debole. I motivi sono individuabili sia in fattori esterni sistematici o congiunturali sia – e nondimeno – nell'oggettiva difficoltà di sviluppare collaborazione efficace e risultati autorevoli, riconoscibili da interlocutori esterni alla nostra comunità scientifica.

È necessario che, in un momento di difficoltà quale quello che il nostro paese sta vivendo, si intensifichi l'impegno di ciascuno di noi al rigore nella selezione e nella formazione dei giovani, all'attenzione alla dimensione interdisciplinare della nostra ricerca, al confronto internazionale, alla dimensione empirica e sperimentale della ricerca. In sintesi, all'autorevolezza oggettiva e riconoscibile del nostro lavoro e dei nostri risultati, per essere interlocutori appunto autorevoli e riconosciuti.

La SIRD è consapevole di essere solo una componente della comunità scientifica pedagogica che opera nel campo dell'educazione; accanto a tale comunità scientifica, vanno considerati poi come interlocutori i docenti di altre aree scientifiche, gli insegnanti della scuola e della formazione professionale, gli educatori, i formatori e tutti coloro che nel territorio operano e hanno responsabilità in campo educativo e formativo. È inevitabile che la ricerca educativa risenta in modo rilevante del contesto socio economico e culturale della realtà in cui si sviluppa.

In particolare negli anni recenti, abbiamo assistito – forse non senza la responsabilità di aver subito contrastato nei fatti più che nelle dichiarazioni tale tendenza – ad una costante messa in questione del mondo dell'educazione e delle competenze educative. Scuola, università, mondi educativi extrascolastici sono stati oggetto di un processo di delegittimazione o in ogni caso di forte erosione della reputazione, talvolta da parte di coloro che non avevano, potendolo, messo a disposizione del sistema formativo le risorse necessarie per conseguire i risultati attesi.

Nella scuola e nell'università è stata attuata una politica di cambiamenti continui, che ha impedito di verificare in modo corretto gli effetti di questi interventi e di ricavare le informazioni necessarie per impostare azioni educative e didattiche di miglioramento sulla base di evidenze, come sarebbe stato necessario.

In questo contesto si è incrinato il rapporto tra ricerca scientifica, mondo della scuola e istituzioni che ha accompagnato per anni l'evoluzione del sistema formativo del nostro paese e che ha fatto sì che la scuola italiana fosse, sia pur in un contesto difficile, considerata per alcuni aspetti un punto di riferimento anche nel quadro internazionale*.

Le emergenze

La **prima emergenza** educativa è relativa al fatto che *l'educazione richiede fiducia*: fiducia nei bambini e nei giovani, fiducia negli operatori e negli insegnanti, fiducia nella ricerca e ancora fiducia nelle istituzioni che governano e nel funzionamento corretto del sistema sociale e economico del paese. Questa fiducia oggi appare incrinata, e il danno che questa situazione costituisce condiziona negativamente ogni azione educativa. Il tentativo di sostituire a un patto di fiducia meccanismi di controllo, premi e punizioni, è sempre risultato inefficace. Il danno di un modello economico e sociale incapace di dare speranza e prospettive lede la motivazione. Una comunità educativa può crescere solo con una forte motivazione capace di integrare, aiutare, costruire una rete e valorizzare ciascuno secondo le sue capacità, sia esso bambino, giovane, insegnante o ricercatore. Fiducia vuol dire ascolto, non c'è formazione e ricerca educativa senza un attento ascolto degli insegnanti e degli allievi, delle famiglie e delle comunità sociali.

2 La **seconda emergenza** educativa rimanda alla *centralità dei luoghi formativi*. Nidi, scuole dell'infanzia, scuole elementari, medie e superiori, università, dottorati rischiano di essere letti solo come luoghi di acquisizione di abilità spendibili nel mondo del lavoro senza considerare l'importanza della formazione della persona, del cittadino, la funzione di integrazione sociale e di orientamento. Le esperienze che hanno reso il sistema formativo italiano all'avanguardia

* Quando, all'inizio degli anni Novanta, il Ministro Ruberti incaricò una commissione di oltre 40 esperti presieduta dal prof. Visalberghi di esaminare i punti di forza e di debolezza del sistema della ricerca educativa nel nostro paese emersero una serie di criticità e di proposte che non sono state raccolte e la situazione presente è il risultato di oltre 20 anni di ritardo nel considerare la necessità di dotare la comunità scientifica degli strumenti necessari per poter operare in raccordo con le realtà educative del paese.

Dalla Commissione Ruberti emergeva con chiarezza il problema di una comunità scientifica attiva, ma numericamente ridotta nel confronto con gli altri paesi europei. In questi ultimi anni i numeri, dopo un decennio di crescita, sono andati progressivamente diminuendo fino alla possibilità di crisi di dimensioni tali da ridurre la ricerca educativa a un ruolo assolutamente marginale. Le decisioni assunte sono andate spesso in senso opposto a quanto auspicato: si è assistito ad una riduzione degli spazi e delle risorse destinate all'istruzione scolastica e universitaria e alla ricerca educativa.

L'INVALSI, che avrebbe dovuto assumere il ruolo di Istituto autonomo per la valutazione, è stato trasformato in ente strumentale del Ministero senza alcuna autonomia sul piano scientifico. Le poche risorse per la ricerca sono state affidate a soggetti esterni alla comunità scientifica, più attenti ad accontentare il committente che a indicare i rimedi necessari ai problemi emersi. Anche dei risultati di importanti indagini internazionali è stata fatta una lettura riduttiva con il rischio di pensare che i problemi possano essere risolti insegnando agli studenti a rispondere ai test invece di insegnare loro le capacità critiche necessarie per affrontarli. Nella dirigenza dell'ANVUR, che ha avviato un difficile lavoro nella valutazione della didattica e della ricerca universitaria, e del CUN i pedagogisti non hanno avuto rappresentanza e ciò si riverbera, prima ancora che nella distribuzione delle risorse per la ricerca, nei metodi e nelle procedure adottate nella valutazione di prodotto, di processo e di sistema.

nel panorama internazionale sono legate anche alla formazione umanistica e umana, alla capacità di integrare i disabili, alla capacità di recuperare larghe fasce della popolazione con retroterra fortemente svantaggiati. Ridurre il ruolo della scuola alla certificazione delle competenze, così come si tende a fare attualmente, rischia di perdere il patrimonio della nostra esperienza senza peraltro integrarlo con ciò che ad essa manca, che è il consolidamento della formazione scientifica. Allo stesso modo ridurre il ruolo dell'università alla trasmissione di skills immediatamente spendibili nel lavoro, rischia la non connessione tra insegnamento e ricerca, che sola può educare i giovani a cimentarsi con la produzione scientifica, stimolandoli a mettere in gioco non tanto capacità ricettive, ma critiche e creative.

La **terza emergenza** riguarda *il perseguimento coerente di una strategia per la formazione iniziale e in servizio degli insegnanti della scuola secondaria*. Dopo un lunghissimo periodo di assenza di qualsiasi formazione all'insegnamento, si è avviata nel 1998 e consolidata la laurea abilitante, oggi quinquennale, per gli insegnanti della scuola dell'infanzia e primaria, anche e principalmente grazie al lavoro svolto dalle Facoltà di Scienze della Formazione e dalle nostre società scientifiche. Si è invece interrotta dopo un decennio l'esperienza sicuramente migliorabile ma non certo priva di aspetti positivi delle SSIS e siamo entrati in una fase di provvedimenti confusi tra regime provvisorio e applicazione del nuovo regolamento incentrato sul Tirocinio Formativo Attivo, dai quali ad oggi non emerge una chiara strategia per realizzare una formazione qualificante e professionalizzante per gli insegnanti. È necessario ripensare il percorso complessivo (laurea magistrale, TFA abilitante, reclutamento) e realizzare un iter formativo istituzionale rispondente alle inderogabili necessità del sistema di istruzione e formazione del nostro Paese e all'altezza delle sfide educative e di sviluppo a livello nazionale e globale, le cui strutture e i cui costi non possono essere solo a carico delle università e degli utenti.

La **quarta emergenza** – innescata dalla pervasività temporale e spaziale delle Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione e di Internet nelle esperienze di studio, di lavoro e di vita di ogni persona – riguarda *l'innovazione dei mediatori culturali e didattici*. È un passaggio da modelli formativi trasmissivi di saperi organizzati a modelli costruttivi di conoscenza partecipata, che sta mettendo in crisi anche le prime esperienze di *e-learning*. Multimedialità dei *linguaggi*, interattività degli *strumenti mobile*, virtualità delle *relazioni* richiedono ad educatori e insegnanti nuove capacità di integrazione di competenze (didattiche, disciplinari, digitali) e di contesti di apprendimento (formali, non formali, informali), anche per accompagnare ragazzi e giovani ad un uso critico e consapevole dei media tecnologici. Sapendo bene che le dizioni di moda come "Scuola digitale", "Classi 2.0", "Università telematica" ed altre simili ("Un tablet per ogni alunno"), rischiano di far ritenere che l'innovazione stia nelle dotazioni tecniche e strumentali e non nei metodi di insegnamento per migliorare l'apprendimento, in una adeguata riflessione sulla coerenza tra mezzi e fini educativi, in un controllo scientifico dei progetti e dei risultati.

La **quinta emergenza** riguarda *l'apprendimento permanente*, diventato principio ispiratore dei processi di riforma e degli indirizzi politici definiti a livello europeo, sempre firmati dei nostri ministri, ma che solo recentemente con la legge 92 del 28 giugno 2012 sulla riforma del lavoro è diventato compito istituzionale della scuola e dell'università. La formazione degli adulti, anche attraverso la validazione, il riconoscimento e la certificazione delle competenze acquisite in contesti non formali e informali, dovrà rinnovarsi profondamente personalizzando i curricula formali e usando tecnologie didattiche. Al fine di favorire politiche di sviluppo di *lifelong learning* è importante ottimizzare l'uso di risorse finanziarie e umane, di metodologie e infrastrutture esistenti, rendendo operativa l'integrazione sistemica tra istruzione-formazione-lavoro, attraverso una cooperazione esplicita di tutti gli attori istituzionali (Scuola, Formazione Professionale, Università, Regioni, Ministeri, anche nelle loro articolazioni territoriali) e sociali (Parti sociali, Associazioni professionali, Imprese, Volontariato).

La **sesta emergenza** riguarda la necessità che un sistema formativo così esteso possa contare su un *numero adeguato di ricercatori* impegnati a sostenere e a far progredire il sistema stesso. Sono necessarie nuove risorse in termini di professori, ricercatori, dottori di ricerca, assegnisti di ricerca, adeguatamente preparati e rigorosamente selezionati, senza i quali gli impegni assunti di fronte alla Comunità Europea non potranno essere mantenuti.

Lo stesso Ministero nel suo lavoro ha dovuto prendere atto del fatto che la mancanza di preparazione del personale in tematiche di ricerca educativa, docimologia, costruzione di strumenti di valutazione, ha portato a incidenti di percorso che rischiano di incrinare la fiducia non solo negli istituti stessi, ma nel contributo che la ricerca può fornire al lavoro educativo. È necessario che si sviluppi un sistema della ricerca educativa che veda una forte collaborazione tra università, scuole e istituzioni nazionali. In carenza di risorse esiste un forte rischio che la ricerca educativa si indirizzi solo in quei pochi settori in cui esistono risorse e perda di vista gli aspetti fondamentali della relazione educativa e dei processi di apprendimento e di formazione della persona.

Un aspetto particolare di questo problema riguarda *la valutazione*, che possiamo ritenere come vera e propria **emergenza** (la **settima**, nel nostro ragionare). La ricerca didattica e in particolare la docimologia ha contribuito alla introduzione di questa tematica che oggi sembra essere assunta come decisiva in tutte le dimensioni della vita sociale. L'esperienza maturata da oltre cinquant'anni di ricerca ci ha aiutato a maturare la convinzione che sia necessario un grande rigore metodologico e che sia indispensabile anche avere sempre presente, accanto alla necessità di disporre di misure e di indicatori, di comprendere il senso dei limiti che queste procedure hanno anche quando vengono condotte con grande professionalità.

Per questo ribadiamo la necessità che la valutazione dei sistemi formativi sia condotta da organismi autonomi, indipendenti dai sistemi di governo, guidati da ricercatori di provata esperienza specifica, in grado di verificare non solo punti di forza e limiti degli esiti del sistema formativo, ma anche punti di forza e limiti delle politiche formative nazionali e comunitarie.

La **ottava emergenza** riguarda la *precarietà delle professioni educative*. Una recente ricerca ha mostrato che le professioni educative risultano quelle esposte ai livelli più alti di precarietà tra i laureati e questo appare particolarmente grave quando queste forme di rapporto professionale vengono esercitate prevalentemente da istituzioni pubbliche.

Questo problema è presente in tutte le professioni educative: nidi, scuole, università, servizi educativi. In particolare il caso dei precari "storici" su cui si è retta la scuola italiana negli ultimi vent'anni ha raggiunto dimensioni non più sostenibili, sia per gli effetti sulla qualità dei processi di insegnamento e dei risultati di apprendimento sia per la dignità delle persone e il merito di professionisti chiamati a formare i cittadini del futuro.

La ricerca educativa ha da tempo mostrato che la continuità delle figure di riferimento costituisce un valore importante ai fini di ottenere buoni risultati; senza continuità non c'è buona programmazione e possibilità di fare tesoro delle esperienze. La precarietà inoltre delegittima l'educatore nei confronti degli allievi e delle famiglie, attenuandone l'efficacia educativa.

A fronte di queste emergenze la SIRD ribadisce il suo impegno a consolidare e rafforzare il lavoro della comunità scientifica



PROMUOVENDO

- ▶ lo sviluppo della ricerca e la riflessione scientifica sulle metodologie e le tecniche della ricerca educativa e didattica, principalmente di natura empirica e sperimentale;
- ▶ il confronto e la discussione sui temi dell'insegnamento e della formazione;
- ▶ l'integrazione delle tecnologie educative nei processi di apprendimento- insegnamento;
- ▶ il consolidamento e il raccordo delle *scuole dottorali*;
- ▶ la maggiore qualificazione delle *riviste* e delle *collane editoriali*;
- ▶ la costituzione di una *scuola nazionale di alta formazione per i ricercatori in campo educativo e formativo*;
- ▶ il raccordo con le *società scientifiche internazionali* e una più efficace riorganizzazione delle *società scientifiche di ambito pedagogico*, che superi la attuale frammentazione;
- ▶ la promozione di progetti di ricerca strategici che comportino la collaborazione tra le diverse risorse e competenze presenti nei nostri Dipartimenti e Atenei;
- ▶ il confronto e la collaborazione con i colleghi docenti impegnati nell'approfondimento delle specifiche didattiche disciplinari;
- ▶ un confronto sistematico con gli insegnanti, i docenti i dirigenti, gli operatori impegnati nei settori dell'educazione, dell'orientamento, della formazione professionale e aziendale.

5



INCENTIVANDO

- ▶ un uso appropriato e rigoroso dei metodi qualitativi e quantitativi e delle tecniche di misura e dei nei processi di valutazione di tutto ciò che attiene l'insegnamento, l'educazione, la formazione, l'orientamento e la programmazione, sia nella scuola che nell'extrascuola e nell'università;
- ▶ la produzione e il collaudo di materiali didattici, anche multimediali, e di strumenti per la comunicazione educativa; lo sviluppo e il perfezionamento dei metodi, delle tecniche e delle procedure organizzative per l'apprendimento on line; le indagini sulla più corretta ed efficace utilizzazione degli strumenti telematici applicati all'insegnamento e all'educazione.



CONTRIBUENDO

- ▶ al dibattito sulle riforme della scuola e del sistema formativo nazionale, sulla qualità dell'insegnamento, sulla formazione iniziale e continua degli insegnanti, sugli sviluppi dell'università e sui grandi temi della politica scolastica e universitaria in Italia e in Europa;
- ▶ alla costruzione di proposte, basate sui risultati della ricerca scientifica, ai diversi livelli istituzionali, che decidono sulle politiche educative del nostro paese.

